

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

EUROPA

In conferenza stampa ha dichiarato che vuole una Commissione forte che sceglierà da solo i commissari. Sul programma invece ha preso tempo



Il Pse sembra schierato per il no. Hollande: è il leader più vicino a Bush. Gli incarichi decisi nella trattativa. Solana sarà il ministro degli Esteri europeo

Ue, il conservatore Barroso succederà a Prodi

La prova più difficile sarà il voto al Parlamento di Strasburgo. Critici socialisti e verdi

BRUXELLES «Lavoro per unire, non per dividere e sono per una Commissione forte...». José Manuel Durao Barroso, 48 anni, si è presentato con questo biglietto da visita davanti ai giornalisti, mezz'ora dopo essere stato designato come nuovo presidente dell'esecutivo dell'Unione. Si è espresso, fluentemente, in francese e in inglese. Ha voluto rassicurare gli scettici: «Sono un moderato ma conservo l'entusiasmo giovanile» (vanta un passato maoista, ndr). Ha reso omaggio al Parlamento europeo che dovrà votare su di lui il 22 luglio: «Mi basta anche un voto in più della maggioranza. Ma ho il massimo rispetto delle minoranze e ho sempre onorato i parlamenti». Ha provato a dimostrare piena autonomia: «La scelta dei commissari sarà mia esclusiva responsabilità e chiederò ai governi di proporre delle donne». Ha garantito che sarà un presidente del «giusto equilibrio», tra Grandi Paesi e piccoli, tra i più ricchi e i più poveri, tra Paesi fondatori e nuovi entrati. Ma sulle politiche dell'Unione non si è espresso. Forse è troppo presto. Forse non ha voluto esporsi. Ha davanti a sé 22 giorni.

Al Parlamento europeo di Strasburgo dovrà fare un discorso politico compiuto. «Credo da anni al progetto europeo», ha concesso. E tutti lo attendono al varco. I socialisti del Pse sembrano schierati per il no e oggi spiegheranno, in una conferenza stampa, la linea che terranno ma il francese, Françoise Hollande ha già detto no perché Barroso «è il candidato più vicino a Bush e tra quelli che ha fatto peggio sul piano sociale nel suo paese»; i Verdi e la sinistra del Gue sono già convinti di negargli il voto; i Liberali attendono il discorso prima di decidere. Di certo è che a Barroso non basteranno i voti del gruppo del Ppe e delle destre. Il «consenso» del Consiglio europeo rischia di trasformarsi in un «voto di approvazione» di misura. Non sarebbe un viatico di eccezione. Insomma, quella del Parlamento sarà una prova importante, un passaggio cruciale. Lui, per adesso, è felice e contento. Buon comunicatore, ha detto di essere «onorato» per aver ricevuto un'investitura unanime dai suoi colleghi. La strada non è, però, liscia e diritta.

Alla serata di ieri si è giunti dopo i contrasti culminati al summit del 17-18 giugno quando le candidature del belga Verhofstadt e del britannico Patten si elisero a vicenda. L'irlandese Bertie Ahern è riuscito a superare i contrasti. E il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha voluto significativamente mettere un timbro particolare alla designazione: «Non voglio ricordare che il mio candidato era Guy. Ma trovo importante il fatto che l'Europa sia sempre stata incline al compromesso...». Il via libera a Barroso è arrivato in questa forma: ti



Il primo ministro portoghese José Durao Barroso che succederà a Prodi alla testa della Commissione europea

La carriera di Barroso da maoista a liberista

Nato a Lisbona il 23 marzo 1956, José Manuel Durao Barroso intraprende la carriera politica a vent'anni, subito dopo la «Rivoluzione dei garofani», come attivista del «Movimento Riorganizzato del Partito del Proletariato» (di ispirazione maoista). All'inizio degli anni Ottanta il cambiamento di rotta: si iscrive al conservatore Partito Socialdemocratico portoghese. A 29 anni è già nel governo come sottosegretario. Nel '92 diventa il più giovane ministro degli Esteri del Portogallo. Nel '99 viene nominato a capo del suo partito e nel marzo 2002 vince le elezioni politiche. Alle recenti europee, la vittoria dei socialisti ha messo a dura prova la stabilità del suo governo. In politica estera, ha appoggiato l'invasione dell'Iraq da parte della coalizione anglo-americana. Si è dichiarato a favore del rafforzamento della Nato. Sul fronte europeo, Barroso si autodefinisce «riformista, e non rivoluzionario e centrista, ma non un fondamentalista del libero mercato».

sostengo ma sappi che avrei preferito il premier del Belgio, Guy Verhofstadt. Convinto, il cancelliere tedesco, che il prescelto per la presidenza della Commissione europea «dimostrerà di essere un dinamico e convinto europeo», ha inteso ricordare che la scelta è caduta su una personalità che, al di là delle apparenze, non ha entusiasmato più di tanto. Quasi una scelta di secondo profilo, obbligata, per non rompere il tenue filo che è tornato a reggere le sorti dell'Unione anche dopo l'approvazione del progetto di trattato costituzionale.

Ecco, dunque, José Manuel Barroso, avvocato, sposato e padre di tre figli, entrato sulla scena europea. Sarà il successore di Romano Prodi, a partire dal prossimo 1 novembre. Sciolta la riserva, calmate ma solo temporaneamente le acque in patria dove è stato attaccato dall'opposizione socialista ma anche dal suo stesso partito, Barroso si è inchinato alla decisione del Consiglio europeo nella riunione straordinaria che ha catapultato nel palazzo Justus Lipsius di Bruxelles tutti i leader dell'Ue appena reduci dal vertice Nato di Istanbul. È stato designato «per consenso» dai 24 colleghi. Un consenso anche «difficile» da ottenere, stando ancora alla valutazione di Schröder. È fondato sul principio che a Barroso «debba essere concessa un'opportunità».

Perfettamente consapevole di correre il rischio di apparire, in partenza, come un presidente sotto tutela, Barroso ha anticipato che non si farà dettare l'agenda della Commissione. E che intenderà farsi valere nella nomina dei 24 commissari, uno per Paese. Tutti i leader di governo hanno salutato la scelta di Barroso come «eccellente». Prodi ha detto che si tratta della «persona adeguata» per un segnale di «unità ritrovata nel Consiglio europeo». E Barroso ha ricambiato citando gli «obiettivi storici» raggiunti dalla Commissione presieduta dal presidente italiano. Ma già su quanto pesa il compromesso raggiunto. Perché sono questi gli accordi che hanno permesso al portoghese di arrivare alla presidenza, a cominciare dal fatto che lo spagnolo Javier Solana, confermato ieri al posto di Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza (Mistère Pesc), sarà il futuro ministro degli Esteri, una volta ratificato il trattato costituzionale, e automaticamente vice presidente della Commissione. E si dà per scontato che il tedesco Guenter Verheugen, per volontà di Germania e Francia, sarà il vice presidente con grande potere sui dossier economici e industriali. La Gran Bretagna di Blair, poi, punta ad ottenere per Peter Mandelson la responsabilità del Mercato Interno e la Polonia, con Danuta Hübner, il portafoglio strategico della politica di coesione. In questa battaglia, nulla si sa dell'Italia. Chi sarà il commissario? E quale incarico riuscirà ad ottenere? Un mistero tutto dentro lo scontro nella maggioranza di centro destra.

Ora lascia un Paese in difficoltà

Padrone di casa al vertice che benedisse la guerra

Franco Mimmi

«Eles mentem, eles perdem»: essi mentono, essi perdono. Così diceva un manifesto diffuso da un partito di sinistra in tutto il Portogallo dopo che, in Spagna, il conservatore José María Aznar aveva perso le elezioni generali. Il manifesto mostrava Aznar in bianco e nero e, a colori, il presidente americano George W. Bush, il premier inglese Tony Blair e il primo ministro portoghese José Manuel Durao Barroso, ed era null'altro che la famosa foto scattata alle Azzorre dopo la firma del documento che decideva la guerra all'Iraq. Infatti, sebbene la foto sia circolata quasi sempre tagliata così da mostrare solo il trio Bush-Blair-Aznar, come i tre moschettieri (ma assai meno simpatici e dediti a opere di giustizia) anche i firmatari di quel nefasto documento erano quattro.

Però, almeno nel caso di Durao Barroso, la profeta del manifesto non si è avverata: il capo del governo e del partito socialdemocratico (che si chiama così però è di destra) è stato, sì, punito duramente alle elezioni europee, vinte in modo schiacciante dal Partito socialista col 44,4 per cento contro il 33,2 per cento, ma prima di perdere il colore sul manifesto si è visto offrire una splendida via di fuga - nientemeno che la presidenza della Commissione europea - da uno di quegli ottusi compromessi con cui i politici seminano nella storia i denti del drago.

Avere accettato quell'offerta definisce il personaggio. Come ha scritto il Jornal de Noticias, Durao ha

scelto di andarsene «in un momento in cui il governo non ha compiuto il suo programma, quando la situazione del paese ispira preoccupazione», e lasciando dietro di sé «una squadra esausta». Sarà anche vero che la carica europea darà prestigio al Portogallo, ma a suo tempo il socialista Antonio Guterres la rifiutò proprio per non fare la parte del topo che abbandona la nave prossima al naufragio. Insomma: Durao se ne va abbandonando un paese in una grave crisi economica che il suo governo non è riuscito minimamente a sanare, e gettandolo in una crisi politica che, per di più, contribuisce ad aumentare con la sua ipotesi di soluzione.

Durao ha suggerito infatti a Jorge Sampaio, presidente della repubblica, il nome di Pedro Santana Lopes, vicepresidente del Psd e sindaco di Lisbona: un populista, e protagonista assiduo delle cronache rosa, che risulta sgradito a buona parte del partito stesso, a cominciare dal gruppo che fa capo all'ex premier Anibal Cavaco Silva.

Sampaio, che ha come unica alternativa costituzionale quella tra un candidato del partito di maggioranza e la chiamata alle urne (invocata, ovviamente dall'opposizione), per avallare la nomina di Santana Lopes chiede che sia eletto prima presidente del suo partito, però Manuela Ferreira Leite, ministro del Tesoro e numero due del governo, non ha esitato a dichiarare che la designazione sarebbe «un colpo di

Stato all'interno del Pds», visto che la candidatura di Santana Lopes alla leadership del gruppo è già stata bocciata per tre volte.

Il silenzio del sottosegretario alla presidenza, Moira Sarmiento, è suonato ancor più clamoroso delle parole del ministro del Tesoro. Altri esponenti del Pds chiedono un congresso straordinario, che nomini un nuovo leader e lo proponga a Sampaio (il loro candidato è la stessa Ferreira Leite), e sono arrivati a invitare i colleghi, con una catena di sms, a fare una manifestazione davanti al palazzo presidenziale contro la designazione di Santana Lopes.

Non c'è da attendersi, come si vede, una soluzione immediata. Sampaio non vede di mal occhio un portoghese alla guida della Commissione europea, ma ha fatto sapere che «non ha fretta» di prendere una decisione: ne parlerà prima con il governatore della Banca di Portogallo, con il presidente della Camera, e soprattutto con il suo predecessore e padre spirituale Mario Soares. Nel caso di un nuovo governo del Psd, l'insediamento sarebbe durante l'estate e la presentazione del programma in settembre. Se poi si arrivasse alla soluzione del Parlamento, le elezioni dovranno tenersi entro 55 giorni, dunque in settembre.

Non è la prima volta che Durao Barroso abbandona la nave. Il suo salto più lungo risale al 1977, quando uscì nientemeno che dall'Mrpp: il Movimento per la riorganizzazione del proletariato portoghese,

il maggiore dei gruppi maoisti che si erano formati nel '74 all'indomani della rivoluzione dei garofani. Da maoista e duro critico del Partito comunista di Alvaro Cunhal, Durao stemperò la sua vis politica in un master in Scienze politiche e Studi europei all'Università di Ginevra, dove poi insegnò e da dove saltò alla Georgetown University, l'ateneo gesuita di Washington (lo stesso che ora ha invitato Aznar a tenerci alcuni seminari, non si sa bene in che lingua). Al ritorno, nel 1980, insegnò all'Università Lusitana di Lisbona e si iscrisse al Psd, e nel 1985 Cavaco Silva gli affidò il portafoglio degli Esteri che mantenne fino al '95, quando andarono al governo i socialisti.

Si è costruito in quegli anni la fama di buon mediatore, che nel 1999, nel vuoto lasciato da Cavaco, gli valse l'elezione alla presidenza del partito. Altro non aveva, e lo si vide nella sua fiacca opposizione al governo socialista, che riuscì a scacciarlo solo grazie alla scarsa performance di Guterres e all'abbandono finale del premier.

In questi anni ha confermato la sua mediocrità anche come governante, dedito solo a una politica di austerità che ha reso al massimo le relazioni coi sindacati e ha ridotto al minimo il benessere della gente. Non stupisce, perciò, che i suoi sostenitori alla carica europea si affannino a ricordargli che parla correttamente inglese e francese. Lui ha assicurato di sentirsi all'altezza del compito. Yes. Oui.

L'esplosione a Sderot, 150 metri dal luogo in cui Sharon incontrava il padre del bimbo ucciso l'altro ieri dalle schegge di un Qassam

Israele, un razzo di Hamas sfiora il primo ministro

Il razzo esplose a 150 metri dal primo ministro. Ariel Sharon si è trovato a tu per tu con i razzi Qassam dell'intifada palestinese mentre era impegnato in una visita nella cittadina di Sderot, nel Neghev. Il premier era giunto accompagnato dal ministro della Difesa Shaul Mofaz per sincerarsi delle necessità immediate della popolazione dopo che l'altro ieri un razzo sparato da Gaza da un commando di Hamas aveva ucciso due abitanti di Sderot, fra cui un bambino di quattro anni colpito sulla porta del suo asilo nido. La madre è ancora ricoverata in ospedale, in condizioni molto gravi.

Il primo ministro era a colloquio con il padre del bambino, Afik Ohayon, quando nelle vicinanze si sono uditi un tonfo sordo e una forte esplosione: il razzo aveva colpito (senza fare danni né vittime) un campo alla periferia della città. Al premier è stato consigliato di abbreviare la visita e lasciare Sderot. Poco dopo, infatti, si è udito un altro tonfo, molto più ravvicinato. Ma Sharon - che del resto abita in una fattoria a pochi chilometri da Sderot - ha proseguito il sopralluogo. Molti abitanti si sono lamentati che or-

mai - dopo che la città è stata colpita da centinaia di razzi palestinesi - la loro vita «è diventata una continua roulette russa». Hanno aggiunto che la economia cittadina attraversa una crisi profonda e che i servizi di emergenza sono disorganizzati. «Vi sareste mai mossi da Gerusalemme - ha chiesto a Sharon e Mofaz il padre del piccolo Afik - se ieri (lunedì, ndr.) non fosse scorso qua il sangue?». «Faremo tutto il possibile per impedire che i bombardamenti si ripetano», ha replicato, teso in volto, Sharon. «Faremo una vasta operazione - aggiunge - che in parte è già iniziata. Ma non sarà facile». Il premier si riferiva in particolare a un raid terrestre condotto nella città palestinese di Beit Hanun, nel nord della Striscia di Gaza, e a due raid aerei condotti l'altra notte contro obiettivi di Hamas a Gaza. In questi scontri un palestinese è rimasto ucciso l'altra notte. Ieri inoltre sono deceduti un giovane palestinese che era rimasto ferito a maggio e un ragazzo di 14 anni, colpito nel sud della Striscia dal fuoco dei soldati israeliani mentre si trovava sul tetto della propria abitazione. u.d.g.



Sierra Leone

Cade elicottero Onu. Ventiquattro morti

FREETOWN Ventuno membri della missione Onu in Sierra Leone e 3 membri dell'equipaggio sono morti nello schianto al suolo dell'elicottero in cui viaggiavano, in una zona boschiva del paese. «Non ci sono superstiti», hanno fatto sapere dall'Onu. Il portavoce della compagnia russa proprietaria dell'elicottero ha detto che non sono ancora note le cause dell'accaduto. Il Mi-8 precipitato, ha spiegato, era un elicottero di fabbricazione relativamente recente. «In una zona così tesa come la Sierra Leone non possiamo escludere alcuna ipotesi», ha poi dichiarato. L'Onu ha 11 mila caschi blu in Sierra Leone, nell'ambito di una missione che ha posto fine alla rivolta dei guerriglieri del Ruf (Fronte rivoluzionario unito). Ma il paese vive ancora una situazione è ancora molto tesa.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

FORNITURA DI N. 20 TORRI FARO INSONORIZZATE CARRELLE STRADALI DA 20 KVA CON SOLLEVATORE PNEUMATICO FINO A 9 METRI

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n. 38, tel. 051/283081, telefax 051/283084.

Oggetto della gara: licitazione privata, esperita ai sensi del D.Lgs. 358/92 e s.m., per la fornitura di n. 20 torri faro insonorizzate carrellate stradali da 20 KVA con sollevatore pneumatico fino a 9 metri destinate ai Volontari di Protezione Civile.

Importo a base dell'appalto: Euro 460.000,00 IVA compresa.

Termine presentazione domande: entro le ore 12 del giorno 5 agosto 2004 da inviare al seguente indirizzo: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna.

Il testo integrale del Bando di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 151 del 30/06/2004, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 81 del 30/06/2004 e consultabile anche all'indirizzo internet: www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici. Per informazioni amministrative Dott. Enzo Pandolfi (tel. 051/283429) del Servizio Patrimonio e Provveditorato; per informazioni di carattere tecnico il Geom. Cesare Chiarioni e l'Ing. Stefano Ferroni (tel. 0533/601024).

Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA